



l'Ugubino

Fondato nel 1950

N. 6 | Dicembre 2025

www.maggioeugubino.it

75 ANNI



BUONE FESTE



TRACEM



Cari soci, care eugubine e cari eugubini, chiudiamo questo 2025 con un sentimento di profonda gratitudine e con la consapevolezza di aver vissuto un anno particolarmente significativo per la nostra città e per la nostra Associazione. Pochi giorni fa è arrivata una notizia che ha riempito di orgoglio tutta la comunità: le Tavole Eugubine sono state ufficialmente candidate al Programma "Memoria del Mondo" dell'UNESCO, un passo decisivo verso il riconoscimento internazionale di uno dei tesori più preziosi della nostra storia.

Si tratta di un risultato storico, frutto di un lavoro serio, paziente e condiviso. La candidatura, guidata dal Comune di Gubbio in collaborazione con il Ministero della Cultura e con numerose istituzioni culturali e scientifiche, vede tra i partner e firmatari anche il Maggio Eugubino, insieme alle altre associazioni del Tavolo dei Ceri e alla Diocesi. Essere parte attiva di questo percorso ci riempie di orgoglio: le Tavole Eugubine rappresentano infatti la radice più antica e profonda della nostra identità, e contribuire alla loro valorizzazione è per noi un dovere oltre che un onore.

Desidero anche ricordare l'esperienza, ormai superata, della candidatura della Festa dei Ceri alla rete delle "macchine a spalla". Un percorso che, come sappiamo, è stato ostacolato per anni da altre realtà coinvolte, impedendo di fatto a Gubbio di esprimere pienamente il valore della propria tradizione. Oggi, possiamo affermare che si è trattato di un esito positivo: la nostra Festa, che è degli eugubini e solo degli eugubini, non necessita di riconoscimenti esterni, perché vive della forza e dell'autenticità del popolo che la rinnova ogni anno.



Il 2025 è stato per noi un anno speciale anche per un altro motivo: il 23 ottobre abbiamo celebrato il 75° anniversario della fondazione del Maggio Eugubino. Un traguardo importante, che ci ha dato l'occasione per ripercorrere la nostra storia, ricordare le persone che hanno costruito questo cammino e rinnovare l'impegno verso il futuro. La nostra associazione, nata nel 1950 per custodire e valorizzare le tradizioni eugubine, ha visto in questi decenni il contributo di generazioni di soci, volontari e appassionati che hanno garantito la continuità di un patrimonio fatto di storie, relazioni, memoria e dedizione.

Per questo anniversario abbiamo in programma diverse iniziative, pensate sia per raccontare e far conoscere la nostra storia e le nostre attività, sia per celebrare anche un altro importante traguardo: i 100 anni ideali del nostro periodico, "L'Eugubino", che dal 1950 prosegue la tradizione del precedente "Risveglio Eugubino", pubblicato dall'associazione del 1926 che ci ha preceduti.

Anche quest'anno abbiamo svolto con entusiasmo le attività che ci contraddistinguono: l'imbandieramento della città, l'organizzazione della mostra "Brocche d'Autore", l'annullo filatelico del 15 maggio, il supporto alle celebrazioni della Festa dei Ceri e della Festa dei Ceri Piccoli, la collaborazione con le realtà cittadine per il Torneo dei Quartieri, la partecipazione ai progetti culturali e alle iniziative promosse dall'Amministrazione comunale — come la mostra "Francesco e frate Lupo", nella quale abbiamo esposto le opere in nostro possesso — e alle tante attività promosse dalle associazioni del territorio. In ogni occasione abbiamo ritrovato il valore della collaborazione, dello spirito di servizio e della responsabilità verso la comunità.

Guardando al nuovo anno, desideriamo continuare su questa strada. Il 2026 sarà un anno di progetti e di consolidamento, nel quale continueremo a lavorare affinché le nostre tradizioni restino vive e sentite, e affinché Gubbio possa valorizzare sempre più il proprio patrimonio storico, culturale e spirituale. Seguiremo con attenzione - e con il contributo che ci sarà richiesto - il percorso internazionale delle Tavole Eugubine, nella speranza che possano ottenere il riconoscimento che meritano.

A nome dell'Associazione Maggio Eugubino rivolgo a tutti voi i più sinceri auguri per un sereno Natale e per un felice anno nuovo. Che il 2026 porti pace, speranza e rinnovata fiducia nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie e nei nostri cuori.

Buone feste a tutti!

Marco Cancellotti Presidente Maggio Eugubino

Sommario

SPECIALE NATALE

- Gli auguri del Vescovo e del Sindaco 4
- Natale in trincea 6
- Un eugubino notevole 8
- C'era una volta 10

ASSOCIAZIONE

- Una pala di Girolamo Nardini nella collezione Ranghiasci 14

CULTURA

- 1326 dicembre 2711 15
- La strada bianca da Dehua a Gubbio 16

NOTIZIARIO

- Antiche tradizioni 20
- Notiziario 24
- il ricordo 26

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina *Adorazione dei pastori*, Chiesa di S. Domenico, Ignazio Danti 1575

Anno LXXVI n. 6 Dicembre 2025

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Gubbio APS

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Una casa per tutti in cui celebrare la pace

Nel nostro mondo squilibrato c'è posto per la ricchezza e per la povertà, per la sazietà e per la fame, per l'indifferenza e per il potere, per l'amore e per la violenza. Anche la notte di Natale, alla fioca luce della cometa, tutte le contraddizioni dell'umanità furono spiazzate dalla sorpresa di un Dio che cercava casa tra gli uomini. Veniva per ricucire le lacerazioni del cuore umano, ma non c'era posto.

Eppure ancora oggi basterebbe a tutti una casa, dove rifugiarsi e sentirsi protetti, dove incontrare e dove essere accolti, dove amare e sentirsi amati, dove essere riconosciuti e ascoltati, dove poter invitare altri per condividere, dove crescere e invecchiare, dove poter ascoltare il proprio dialetto e cantare insieme, dove far memoria e dove sognare il futuro, dove celebrare la Pace. Ma per tutti una casa non c'è.

Auguro a ciascuno di festeggiare questo Natale godendosi la propria casa e quello che rappresenta, con le persone più care, senza dimenticare chi una casa la cerca e non la trova... come Gesù!



Buon Natale!

Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio



Natività, Carlo Maratta, chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, Roma 1650





Guardare al cammino fatto e riconoscere il valore del lavoro costruito insieme

Carissime eugubine e carissimi eugubini,

aprofitto di questo spazio e di questa occasione per rivolgervi miei più sinceri auguri di Buon Natale e di un sereno Anno Nuovo. Le feste sono



Foto Leonardo Bocci



sempre un momento prezioso per fermarsi, guardare al cammino fatto e riconoscere il valore del lavoro costruito insieme. Quando si collabora con fiducia reciproca, quando si mettono da parte colori e appartenenze per concentrarsi su un unico obiettivo, il bene della nostra città, allora Gubbio può esprimere il meglio di sé. Il cambiamento richiede coraggio, visione e soprattutto fatti, risultati concreti che nascono dal fare squadra, dall'ascolto, dalla disponibilità a condividere responsabilità e soluzioni. È con questo spirito che continueremo a lavorare, certi che solo unendo le energie potremo garantire sviluppo, qualità dei servizi e nuove opportunità per la nostra comunità.

A tutti voi, e alle vostre famiglie, l'augurio di giorni sereni e di un 2026 ricco di speranza e di prospettive positive per Gubbio e per ciascuna delle nostre vite.

Buone feste di vero cuore!

Vittorio Fiorucci
Sindaco di Gubbio



Natale in trincea

L'eredità viva di don Beniamino Ubaldi

di don Francesco Menichetti

Il recente convegno ospitato dalla Biblioteca Sperelliana per i sessant'anni dalla morte di mons. Beniamino Ubaldi ha restituito alla città la profondità di una figura che ha segnato la storia eugubina del Novecento. La giornata di studi, promossa dall'Ufficio diocesano per la Cultura, si è proposto come un'occasione per rileggere in modo aggiornato la figura e l'eredità del vescovo Ubaldi. Sono intervenuti studiosi provenienti da diverse università, Mario Tosti e Andrea Possieri dell'Università di Perugia, Giorgio Cardoni dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, Maria Lupi dell'Università Roma Tre e Giancarlo Pellegrini, già docente dell'Università di Perugia. Tra gli interventi si è accennato anche ai suoi anni giovanili di Beniamino Ubaldi come cappellano militare durante la Grande Guerra¹, come un'esperienza che precede e illumina il lungo ministero episcopale degli anni successivi. Nei quaderni redatti tra il 1915 e il 1918, il Natale al fronte è narrato nella sobrietà di chi, dentro la precarietà quotidiana, continua a cercare forme di speranza. La vigilia del 24 dicembre 1916, con le trincee italiane e austriache distanti «una decina di passi», Ubaldi annota: «mi faccio vedere fuori dalla trincea e riconoscere nella croce per cappellano». Ubaldi allora sembra acquisire coraggio e prendendo alcune piccole medaglie sacre, le avvolge in un foglio di carta e ne fa un «cartoccio», e lo porge alla trincea



Chiesa di S. Domenico, Adorazione dei pastori, Ignazio Danti 1575

nemica. Nelle pagine Ubaldi ricorda che alcuni soldati, dopo essere usciti uno a uno dalla trincea, lo salutarono militarmente, mentre altri, ricevuto il piccolo cartoccio di medaglie, lo ringraziarono con semplicità pur declinando il dono. Gestì di pace che rivelano il desiderio di stabilire un contatto umano e spirituale che a volte solo la fede può tentare. Il giorno seguente, 25 dicembre 1916, il giovane cappellano è ancora in movimento, impegnato a celebrare tre Messe tra i battaglioni annota: «ho terminato alle 12½». Un Natale essenziale, ma capace di tenere unita una comunità provata. Nel 1917, il Natale assume anche un volto di cura e di attenzione concreta. Dopo molte ore trascorse in confessionale, Ubaldi si reca a Treviso dove, scrive, «ho speso una cinquantina di lire per far l'albero di Natale agli ammalati». La distribuzione dei doni fu «graditissima», annota con semplicità, in

grado di offrire conforto nella fede e umano. Il Natale del 1918, segnato dalla neve «più di mezzo metro», restituisce invece il peso della fatica accumulata in anni di conflitto. «Brutta vigilia di Natale piena di travagli spirituali e di profonda nostalgia», scrive. Il mattino porta un lutto improvviso: il crollo di una baracca causa la morte di un soldato. Nonostante tutto, celebra ancora «tre messe in tre diversi reparti». La celebrazione del Natale diventa comunque luce e speranza in un mondo scosso dalla guerra e così divenuto fragile. In un presen-





te ancora segnato da conflitti e tensioni internazionali, la testimonianza di mons. Ubaldi nel suo modo di vivere il Natale al fronte, ci consegna una lezione di realismo e speranza: anche in circostanze dure e imprevedibili, possono aprirsi gesti che ricompongono, che custodiscono l'umano, che ricordano la responsabilità reciproca su cui si fonda ogni comunità. È anche un invito per tutti noi a non relegare il Natale a

semplice tradizione, ma a riscoprirlo come occasione concreta di fede, preghiera, riconciliazione e di reciproca cura.

Un augurio di un Santo Natale a tutti voi ed alle vostre famiglie!

Note

¹ Beniamino Ubaldi, *Diario della Grande Guerra*, a cura di Fabrizio Cece ed Anna Radicchi, Edizioni Fotolibri Gubbio, 2018

BEDINI CELSO

GIOIELLERIA

Corso Garibaldi 38, 40



Un eugubino notevole

Il medico poeta Dante Ambrogio

di Patrizia Biscarini

Encomiabile il servizio di *Bookcrossing* offerto dalla Biblioteca Comunale Sperelliana: letti i nostri libri possiamo portarli in una stanzetta lungo le scale di accesso della biblioteca e lasciarli a disposizione di altri lettori; a nostra volta possiamo consultare i tanti altri libri lasciati da altri, scegliere i più graditi e portarli via con noi, per leggerli comodamente a casa. È così che ho avuto la possibilità di imbattermi e immergermi con curiosità e interesse in un volumetto di Dante Ambrogio, dal titolo: *Poesie di trenta anni*. La raccolta poetica è corredata da originali immagini, di ispirazione cubista ed elementi decorativistici, realizzate da Roberto Mario Ristori, ai primi degli anni Ottanta, con pennarelli, china e acquarelli, sia a colori che in bianco e nero. Nell'introduzione, rivolgendosi ai lettori, Ambrogio, che ha esercitato per quarantacinque anni la professione di medico, ma che amava leggere versi fin dai tempi dell'adolescenza, rivela di essere convinto: «che la poesia sia un rito, un bisogno sociale dell'uomo, una comunicazione di emozioni e pensieri di cui la civiltà umana non può fare a meno». Un animo sensibile e gentile quello di Dante Ambrogio, testimone di scienza e di fede, ricordato ancora da molti, soprattutto dagli abitanti del Quartiere di San Martino, dove viveva, per la sua serietà e dedizione alla professione (che gli valse, nel 1985, il premio ternano "Valentino d'oro"); la simpatia; la generosità; l'amore per Gubbio, il suo quartiere e le sue tradizioni; la verace passione per il Cero di San Giorgio. Tanti versi di questo autore, che pure riecheggia in vari passaggi letture profonde di numerosi classici, sono molto felici e di pura originalità. Pur privilegiando i versi liberi e sciolti, propri della poesia contemporanea, nel ritmo e nella forma il poeta eugubino riecheggia sonorità e caratteri della poesia moderna e degli autori del primo Novecento. I temi affrontati sono vari, ma ricorrenti e sono stati selezionati, dalla sua vasta produzione poetica, dallo stesso scrittore per essere inseriti nel volumetto antologico, suddivisi in tre decenni, dai Sessanta agli Ottanta del cosiddetto secolo breve. Scrive Dante Ambrogio: «(...) ai ricordi legati alla mia città e alle sue tradizioni si alternano riflessioni suscitate dalla Resistenza, dal dopoguerra, dal consumismo, dal terrorismo, dalla droga». Per chi volesse

rivivere frammenti e atmosfere di quel complesso trentennio, questa è senza dubbio una ri/lettura pertinente. Si propone qui una poesia degli anni Sessanta: *Il Natale di oggi*, che contiene elementi di vivida attualità:

*L'hanno detto i piccoli,
l'ha detto il senno dei vecchi:
il Natale è festa solenne.
C'è un canto di pace
che piace ad ogni cuore,
oggi cresce l'amore.
C'è una mamma sincera
che spera, spera e
sussurra con voce amica:
oggi è Natale.*

*In questo giorno il nemico
è come un amico che ritorna
ed emana sorrisi di stelle
che ripetono al cuore
come un canto d'amore:
oggi siamo fratelli.*

*È una festa vera il Natale
per grandi e piccini
è candore cancellante
disumane lotte
è l'attesa di un'alba
olezzante di bontà.*

*Accettalo così il Natale:
esente da rigurgiti dell'animo
con sola purezza
anche se i confini del mondo
non sorridono d'amore.*





M. Cristiano Vinciguerra



IL PRESEPE DI SAN FRANCESCO

C'era una volta...

Le pagine di storia dei decenni che ci hanno preceduti, con le notizie passate ne L'Eugubino dagli anni '50 agli anni '90

1980

L'EUGUBINO

11

PENSIERO NATALIZIO

Lodevolmente continua la tradizione del Presepio nelle nostre chiese e anche nelle nostre case. Ma il Mistero della Natività rimane davanti agli occhi — e Dio voglia! — davanti al cuore — degli eugubini tutti i giorni dell'anno negli affreschi e nelle tele in tutte le chiese principali della città. Insieme al Mistero della Passione, esso è al centro della devozione del nostro popolo, sotto l'influsso del movimento francescano che ha fatto dell'umanità di Gesù l'oggetto della sua devota contemplazione. Così a S. Francesco, nel ciclo di affreschi del Nelli che illustrano la vita della Madonna, si può ammirare la natività di Gesù e l'adorazione dei Magi; nell'antica chiesa di S. Maria dei Laici (i Bianchi), oltre le due tele del Gherardi a destra e a sinistra dell'altare maggiore rappresentanti l'una la Natività e l'altra l'adorazione dei Magi, nel ciclo dei quadretti a olio del Damiani sulla vita della Madonna abbiamo ancora la Nascita di Gesù e l'adorazione dei Magi. Affreschi della nascita di Gesù e della adorazione dei Magi ammiriamo nella seconda cappella di destra della Chiesa di S. Domenico e, particolarmente, sempre a S. Domenico, sul quarto altare di destra il bel Presepio attribuito allo Scarsellino. In Cattedrale sopra il primo altare a sinistra è la finissima tavola di scuola umbra rappresentante la Natività. Sempre il Presepio troviamo in fondo alla navata a destra in S. Agostino e a S. Pietro su tavola di Raffaellino del Colle.

Nonostante le scuole pittoriche diverse e le diverse età, le varie rappresentazioni del Natale hanno in comune un senso di profondo raccoglimento che si incentra nell'adorazione del Bambino Gesù. Sembrano tutte tradurre quanto i Padri affermano di Maria: «*Quem genuit adoravit*»: adorò colui che generò.

Un invito dunque a una contemplazione silenziosa e adorante. Una sensazione di pace come dono essenziale del Natale che nel Mistero dell'Incarnazione ricostituisce il rapporto di amore con Dio e con i fratelli.

Certamente la vita di Gubbio non è quella frenetica delle città

moderne tutta tesa al fare e al produrre. Ma non manca anche da noi il pericolo della fuga dagli spazi più profondi del nostro cuore per rimanere vanamente in una superficialità di vita e di rapporti.

Il Natale — così come è stato colto dalla tradizione pittorica della nostra città — ci richiama alla dimensione contemplativa che è l'unica che ci permette di raccogliere il messaggio di Betlemme, di ritrovare cioè il senso della nostra vita che, in Cristo, ci restituisce a noi stessi, a Dio e ai fratelli.

Don Pietro Bottaccioli

CURIOSITA' NATALIZIE

Natale, è tempo di torrone. A proposito di torrone, non tutti forse ne conoscono le origini e la evoluzione attraverso i secoli.

Sotto l'imperatore Tiberio visse un certo Apicio, celebre per la sua ghiottoneria, il quale ci ha tramandato un trattato di gastronomia dal titolo «*De re coquinaria*», in cui esalta i piaceri della tavola ed enumera i vari modi di eccitare l'appetito.

Tra le tante delicatezze di quell'epoca, il buongustaio romano descrive la «*turunda*», un impasto fatto di miele, albume e mandorle che apparve perfino, ed è tutto dire, nei famosi biancetti di Trimalcione, il rozzo, saccante e vanitoso arceibito, ritratto da Petronio nel suo «*Satyricon*».

Anche Marco Valerio Marziale, il più grande epigrammista della letteratura latina, vissuto sotto vari imperatori, da Tito a Traiano, ricorda che in quel di Benevento si fabbricava un dolce chiamato «*cupeta*» che differiva dalla «*turunda*» soltanto per la presenza delle noccioline al posto delle mandorle.

Scompare dal ricordo per secoli simili delicatezze, si deve al virtuosismo di un cuoco cremonese la rissumazione della «*turunda*». Infatti nell'anno 1441, in occasione delle nozze celebrate in Cremona tra il figlio del condottiero Muzio Attendolo, Francesco I Sforza, e la figlia naturale di Filippo Maria Visconti, Bianca Maria, comparve alla fine dei sontuosi biancetti, indetti per il festoso evento, un dolce tutto bianco, avente la forma della torre cittadina detta il Torrazzo. Quel cuoco aveva voluto unire in squisita armonia miele, albume e mandorle che, cotti insieme, formavano una

Opere di Mastro Giorgio al Victoria and Albert Museum

Firmati da uno dei più grandi ceramisti del Cinquecento, Mastro Giorgio, molti dei piatti e vasi che si trovano al Victoria and Albert Museum di Londra, recano stemmi dei Vitelli, vicari papali di Città di Castello.

Uno di questi è di eccezionale importanza in quanto descrive un vero e proprio dramma dell'epoca, riportato anche nel volume in lingua inglese, edito dal Centro Nazionale delle Ricerche di Londra dal titolo «*Maioliche Italiane*».

Ecco infatti quanto è riportato nel volume in questione: «*Vi è un piatto — del quale non possiamo avere purtroppo la foto — datato 1527 di Mastro Giorgio che reca le "armi" o stemmi dei Della Staffa e tante decora-*

zioni esistenti nel Palazzo Vitelli di Città di Castello. Illustra il fatto della madre di Niccolò II, Gentilina Vitelli della Staffa, dal nome del casato perugino, che fu assassinata.

La data della morte non è pervenuta, però su un soffitto del Palazzo Vitelli di Città di Castello, costruito da Alessandro, fratello di Niccolò II, ci sono le "armi" che recingono il Leone Rosso di San Secondo con un Vitellino che giace sopra».

Il dramma è stato immortalato da Mastro Giorgio su un piatto «*amorino*» (altri quattro piatti dello stesso servizio si trovano al British Museum ed al Museo della Ceramica di Sevres in Francia), a colori rubino-giallo cangianti, con firma e data.

Si tratta, dunque, di un'altra testimonianza della gloria dei tanti piccoli centri storici umbri che non finiscono mai di sorprendere per la profondità culturale, storica ed artistica delle loro popolazioni.

Testimonianza tanto più valida in quanto ufficializzata dalla pubblicazione del Victoria and Albert Museum di Londra, autorizzata dal ministero dell'Educazione inglese.

Gini
da «*Il Messaggero*»

Tornerò

Tornerò, sì che tornerò al mio paese a rimetter piede, anche lemme lemme, su quei sassi in consunzione, sì che tornerò: perché son colmo d'affezione. Tornerò, fossi Matusalemme, sopra quei sassi al par di gemme, che fanno i passi intrisi d'amore: amore che ingemme.

Tornerò, sì che tornerò finita dei di la tempesta, tornerò per quel che mi resta: dolce fine per me.

Aldo Farneti

Renato del Sole

Riconoscimenti a due ottimi eugubini

Il Rotary Club di Gubbio, il 19 u.s., nel corso di una Riunione alla presenza di familiari ed ospiti, ha offerto al Cav. ADOLFO FIORUCCI una targa in riconoscimento «alla dedizione alla Famiglia, al Lavoro, alla Politica e alla Amministrazione Cittadina: UN ESEMPIO DI VITA, sempre improntata a rettitudine, onestà, saggezza».

Inoltre, è stata effettuata la proclamazione dell'ARTIGIANO dell'ANNO, giunta alla sua terza edizione;

per il 1980 è stato premiato il Sig. GIOVANNI BAZZUCCHI «in riconoscimento alla lunga attività lavorativa per avere difeso e valorizzato la secolare ARTE DEL LEGNO, con vera competenza, scrupolosità e maestria». Al Sig. Giovanni Bazzucchi è stata consegnata una apposita targa.

Ci piace segnalare che il Cav. Adolfo Fiorucci è uno dei 19 eugubini che trent'anni fa fondarono la Associazione «Maggio Eugubino».

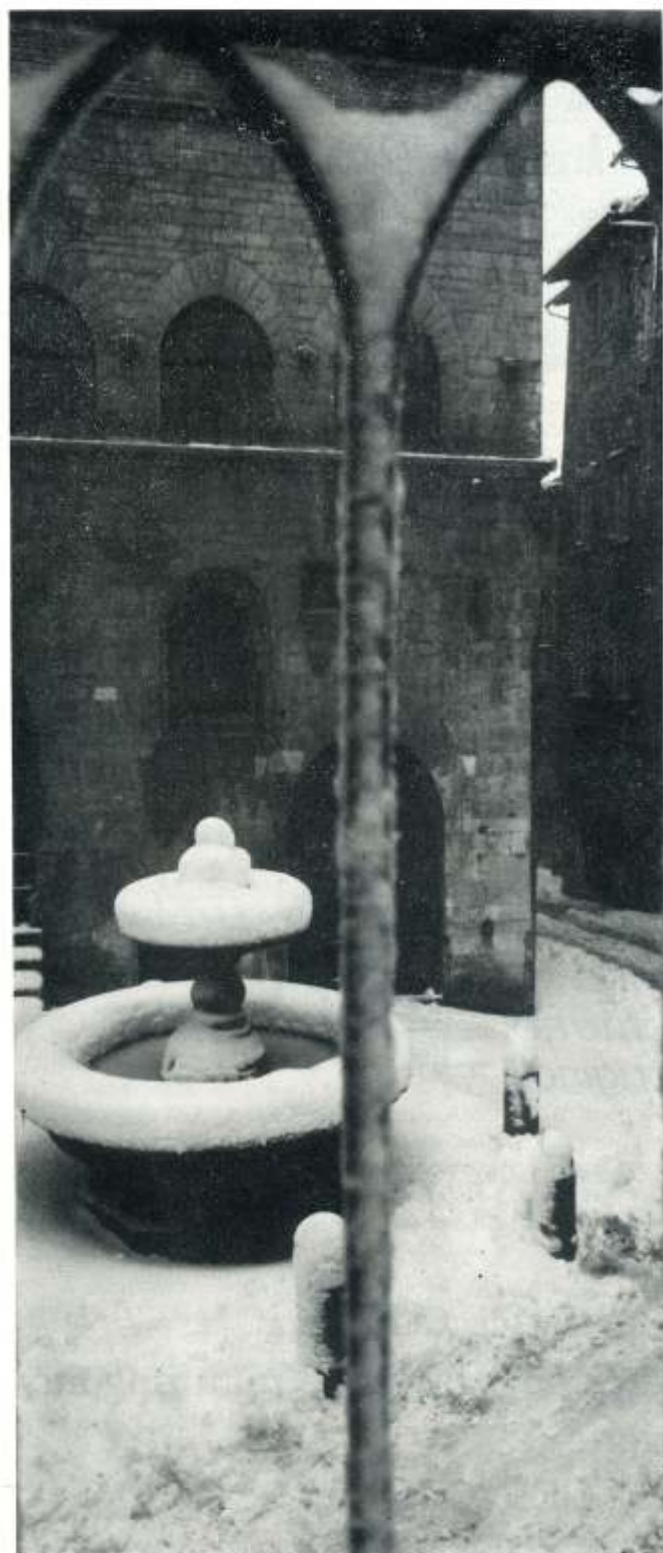




L'EUGUBINO

Periodico dell'Associazione "Maggio Eugubino - Pro Gubbio" Anno XXXI - N. 6 NATALE 1981 - L. 1.000

SPECIALE NATALE



IL PALAZZO DEL BARGELLO

FOTO GAVIRATI

Natale di pace

Torna Natale con il presepio dell'Umbria in ogni Terra Cattolica.

Torna Natale, mentre sul mondo incombono minacciosi i pericoli di una terribile guerra, e gli uomini di ogni contrada gridano ovunque che il bene della pace torni a nutrire le loro speranze e il loro lavoro.

L'anno 1223, la notte di Natale, la Messa è detta nella foresta, sulla mangiatoia, tra gli animali; un bambino appare sulla paglia, e san Francesco lo prende in braccio. Così comincia il presepio, che Giotto dipingerà. Comincia sotto questo nostro cielo, con il nostro paesaggio, con i profili della nostra gente; e da sette secoli Natale torna sulla terra col presepio del Santo di Assisi.

Torna sulla terra piena di seme sotto la neve, nel solstizio di inverno, e nasce il Signore come nasceva il focolare negli antichi solstizi pagani, ma focolare della creazione, della bellezza e del bene, dell'amore e della pace.

E' il vero focolare del cosmo, che torna a nascere pastorale e campestre, in una stalla con la lettiera di foglie, il fiato degli animali, l'incenso dei Magi, un'insolita stella all'orizzonte, e l'avvento degli umili.

Torna tra la gente fedele alla terra e alla verità naturale, entra come un fiume lontano nel cuore asciutto, un fiume sperduto, come il bene, la pace, la giustizia, che — dicevano gli antichi — se mai tornerà sulla terra, verrà a conversare con contadini e pastori.

Torna tra la gente fedele alle immagini di una terra e di una lingua, e non dimenticherà di visitare i dimenticati, i più colpiti, gli emigrati, con la loro Terra nella memoria; non dimenticherà di visitare il male, scendere all'inferno e sapere di zolfo prima di salire al cielo; e visiterà quelli che non hanno più radici di lingua, di poesia, di immagini di una terra qualsiasi;

visiterà, col suo vento di pace, scribi e farisei di ogni tempo, perché l'orgoglio e la piccolezza ragionata sono la peste del mondo e vogliono carità;

e visiterà i negatori dell'immagine, i piccoli iconoclasti, ai quali la lingua materna non lascia che visioni senza scheletro, o non altro che puntini e trattini e quadratini.

Torna, e si domanderà: chi, adesso, ridarà unità a questo mondo? Chi ricomporrà il «senso» del presepio? Chi «leggerà» di nuovo i pezzi sparsi, divisi, qua e là, pastori e re Magi, frammenti di curiosità senza tempo, senza un fine, una collocazione architettonica, senza necessità d'insieme, come un quadro da cavalletto, come esposizioni nelle gallerie, pura curiosità razionale e frammentaria? Chi ricollegherà al suo giusto posto l'insegna abbattuta «pace in terra agli uomini di buona volontà», così universale, così laica e cristiana, così religiosa?

Noi, la nostra città, la nostra terra, la nostra vita, siamo parte del mondo.

La sua sorte è la nostra.

La sua pace, la nostra pace.

Non c'è un'isola sulla quale salvarsi.

Torna Natale allora, e uno solo è il nostro augurio, di questo giornale, di questa Associazione: che ritrovi vigore, senso e realtà il messaggio unificante che il Santo di Assisi, il Santo che ha radici nel nostro stesso sangue, lanciò da Greccio con le immagini della nostra Terra, dei nostri casolari, della nostra umile gente.

Che il focolare del solstizio torni allora a nascere nel mondo, e in ognuno di noi.

Se così sarà, anche l'abitudine del Natale non convertirà più in noia ciò che un tempo cercavamo con l'ansia della primizia. Pur nelle convulsioni angoscianti di una società nuova, il suo sapore sereno potrà essere come quello, più civile, più umano, di un tempo, quando, camminando senza ombra e senza rumore sulla neve caduta la notte, gli zampognari entravano dalla porta di Santa Croce, e animavano piano piano, con una nenia di selve lontane, un'aria quasi ferma nell'attesa di un evento sovrumano. E la gente, per pochi centesimi, accoglieva commossa quel dolce canto come una benedizione: perché erano gli auguri più attesi, gli auguri di chi non si conosce, e di cui si ha più fame...

L'EUGUBINO

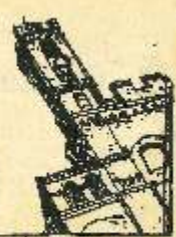
1981

L'Eugubino





L'Eugubino



Ubaldo, 25 Dicembre 1974 - Anno XXV N. 5 - L. 100
 (ogni due numeri annali)

Periodico dell'Assoc. "Maggio Eugubino" - tel. 0271 009 n. 19/22524

VENTICINQUE ANNI

NEL 1975, primo anno della "L'EUGUBINO", celebrare il suo XXV anno di vita. Naturalmente non è il caso di approssimare l'avvicinamento e invece di celebrarlo con eleganza, bontà e la ricchezza delle tradizioni, di essere di pensiero, occorre sempre il corso delle generazioni come nella vita dei valori e dei meriti. Tuttavia l'età di un foglio - grande o piccolo, importante o meno - non è certo un numero di anni, per sua natura l'assunzione di un'epoca, l'età e il riflesso di pubblici vicende, di problemi e sentimenti comuni. Le cose che una data data pure il carattere di questo unificato periodico, da 25 anni.

Storia del dopoguerra, per tutto altro merito, la seconda Repubblica. I principi della nuova Associazione "Maggio Eugubino" voluta subito con queste avventure una 4a voce ufficiale e un mezzo anche irriducibile di informazione. L'età viene data l'età questa foglio, evidentemente esso rappresenta la storia della Associazione, la sua attività e iniziative, in una cooperazione sempre concorde e sincera.

Certo non può essere compito di un articolo il rilevare le vicende che seguono l'arco di un ventiquattro e in un periodo storico tra i più travagliati della nostra vita attuale. Mi limito a dei brevi e fugaci cenni.

La guerra era passata con il suo carico di distruzione e di isolamento materiale e spirituale. Fu merito del maggio Eugubino l'aver subito iniziato un'opera di propaganda, turismo e largo raggio, mentre la bellezza mondana e di Gubbio erano state abbandonate a barbari assalti della guerra: una propaganda così intensa e appassionata che non volentieri cedere la loro libertà che meritano la loro attuale ed infamante a fare che non razionale si è accusato l'EUROPEO di scultura bronzo i monumenti, le torri e i conventi e meno qualsiasi la industria e la civiltà che una grande e nuova rivoluzione, a fondo i nostri problemi, come non potrebbe farci un nuovo in italiano anche se importante. Desidero, ma intanto voi, responsabili del vostro paese, una cosa che non è affatto.

IL NOSTRO AUGURIO

È bello, la più dolce e cara festa dell'anno, 25, un tempo di attesa e di speranza, un tempo di gioia e di auguri, poi una gioia raddoppiata da profumate e da la presenza di pace che il Natale ci annuncia e dona.

In un anno che si avvia verso un anno nuovo, auguri. L'augurio, nel varimento che quell'anno si dissolva, e almeno in quei giorni di un'età la vita si dissolva nel cuore e nelle cose.

Vorremmo soprattutto che, nel 1975, si potesse ritornare quella stessa pace del Natale che anche nella nostra vita felice la nostra famiglia, che, con un anno, anche della più lontana, ma, nel gennaio della vita, ricordando i nostri, ricognitori di tutti, gli ideali, perseguita delle stesse nostre ingenuità, di spogliarsi e di avere speso la luce, la libertà, e, ne avete dato.



Un'altra volta, la stessa pace.

Ma non vi pensate per il 1975, ma, che anche in questo, si conti benedici in tanti, e un sempre questi giorni, che, pure si parlano, e si intendono, e si quieti nel fondo gli occhi, e si legge, e si sente il silenzio.

grande sul mare, con ingenuità più la purissima anima di Natali di Cristo.

Buon Natale e felice Anno Nuovo ai Soci, ai lettori e a tutti gli Eugubini, residenti e lontani.

A tutti i Soci del «Maggio Eugubino» auguriamo un felice 1968, in segno di gratitudine cordiale e nella fiducia che abbiano a rinnovare con generosa sollecitudine la loro quota d'associazione. Su questa è unicamente basata la continuazione del M. E. e di questo periodico.

1967

1974

1981

Sul Monte Ingino, Presepe e Albero di Natale

Un ALBERO di NATALE, il più grande del mondo, e un PRESEPE sorgono a Gubbio sul Monte Ingino: per celebrare il Natale e l'800° anno della nascita di S. Francesco.

L'iniziativa si è realizzata attraverso incontri di vari gruppi di Cittadini e alcuni rappresentanti di Enti: una iniziativa di Eugubini che in tale modo desiderano onorare e dare risalto festoso all'una e all'altra ricorrenza.

Una tipica Capanna del Presepe è costituita da un vero edificio, già esistente sulle prime pendici del Monte Ingino; l'Albero, invece, è formato da tanti fari, e nelle ore notturne diventerà sorgente luminosa proiettata verso il cielo a rendere devoto omaggio al Patrono di Gubbio che, dall'antica Basilica, veglia sui suoi abitanti e sulla Città adagiata nella vasta pianura.

Così, l'Ingino apparirà come un immenso albero di luci sveltante nello spazio: la Capanna del Presepe, è l'espressione italiana più vera della Natività Cristiana: il Presepe che Santo Francesco ideò e realizzò con profonda umiltà di spirito e con infinito fervore di Fede.

«Tutti insieme, in sintonia di cuori, accendiamo di luci il «Colle Eletto» nel gaudio trionfo di Ubaldo, per godere, col Presepe di Francesco, empiti di gioia, giorni di serenità, nella letizia delle case eugubine».

n.





Canto tradizionale di Natale

LA VENUTA

*Semo venuti con bona creanza
Secondo l'usanza il Natale a cantà*

*Dentro 'na grotta nascé un Bambino
nascé poverino, nascé per penà*

*Su quella casa non c'è la dispensa
non c'è la credenza, non c'è da magnà*

*Ecco vicino c'è sta la sua mamma
l'ambocca e l'ammanna, il cocco je dà*

*E poi vicino c'è sta S. Giuseppe
je mette le zeppe per farlo scaldà*

*Ecco i Remagi con doni e balocchi
con occhi e brindocchi lo vanno a trovà*

*Semo venuti con bona creanza
Secondo l'usanza il Natale a cantà.*

NATALE

Natale.

*Tornano nelle vene
i ricordi
di un'infanzia remota
colma di innocenti stupori.*

Sibila

*il vento gelido
giù per la gola
del Monte Focè
e sferza il volto
della città di pietra
ammantata di neve.*

Più bella che mai.

*Mi riscaldo
alle carezze di mia madre
a lungo cercate
e rivivo,*

*estasiato,
avventi meravigliosi
nell'attesa incontaminata
di silenzi di pace.*

*Nel tempio di Marte
monache salmodianti
mnnano, infreddolite, Gesù Bambino.*

*Vado in cerca di muschio
per quel Presepe gigante
che è rimasto in cima
ai miei sogni più teneri.*

DINO CLEMENTI

RITROVAMENTI

◆ Nel prossimo mese di Marzo presso l'Ambasciata d'Italia nel Guatemala avrà luogo una conferenza su Gubbio. L'Associazione ha provveduto ad inviare all'Ambasciata stessa il materiale necessario per l'attuazione di tale programma.

◆ L'Associazione ha ottenuto dalla S. A. F. F. A. la riproduzione su 1.250.000 «scatole di fiammiferi «Minerva» di due vedute di Gubbio: una della Chiesa di S. Giovanni e l'altra del Teatro Romano.



Una pala di Girolamo Nardini nella collezione Ranghiasi

Giovedì 13 novembre, nel Complesso di San Benedetto, sede della Scuola di specializzazione in Beni Storico-Artistici dell'Università degli Studi di Perugia, è stata presentata: [Una pala di Girolamo Nardini nella collezione Ranghiasi](#), il suo restauro, gli stemmi e il vaso di fiori presenti nell'affascinante dipinto, alla presenza di Paola Salciarini, Assessore alla Cultura del Comune di Gubbio, di Cristina Galassi, dell'Università per Stranieri di Perugia, di Paola Mercurelli Salari, Direttore del Palazzo Ducale di Gubbio e di Robert Satiri, Vice Presidente del Maggio Eugubino, Bonita Cleri, Matteo Bacchiocchia, Fabrizio Cece, Claudio Giardini. Francesca Mambelli è intervenuta



sulla collezione Ranghiasi con una relazione intitolata, *Tra passione civica e interesse privato. La collezione Ranghiasi. Iniziativa promossa dalle istituzioni coinvolte e dal Comitato Francesco a Gubbio, approfondimento su un dipinto di cui per molto tempo si sono perse le tracce.*

La tavola, raffigurante la *Madonna con Bambino e i santi Bernardino da Siena e Antonio da Padova*, firmata da Girolamo Nardini e datata 1510, proviene dalla chiesa di san Francesco a Gubbio, come si apprende da un testo manoscritto redatto tra il 1810 e il 1813 da padre Bonaventura Bartolomasi.

L'opera era nota attraverso una riproduzione fotografica pubblicata da Arduino Colasanti, mentre una fotografia proveniente dal fondo di Umberto Gnoli è conservata nella Fototeca della Fondazione Zeri a Bologna. Attualmente non si conosce l'anno nel quale l'opera eugubina fu incamerata dalla raccolta Ranghiasi, certamente dopo il 1813, il che suggerisce che artefice dell'acquisto sia stato Giacomo Ranghiasi poiché il fratello Sebastiano aveva avuto rovesci finanziari risolti con vendite di dipinti nel 1807. L'opera giunse in eredità a Francesco Ranghiasi, alla cui morte fu stilato l'inventario completo dei beni tra il 17 settembre 1877 e il 31 gennaio 1878. Ad effettuare la stima furono chiamati Luigi Carattoli e Luigi Bonfatti, il primo incaricato di inventariare i dipinti e gli oggetti d'arte presenti nelle camere del palazzo. L'opera, che compare nel catalogo d'asta della raccolta nel 1882, riemerse sul mercato parigino nel 1936 e quindi nel 1959. Da allora se ne erano perdute le tracce fino ad essere acquistata pochi anni fa da un privato.

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188
GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI
PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121
PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10

1326 dicembre 27 Una data da ricordare e da celebrare

di Fabrizio Cece

Il 27 dicembre 1326 i capitani delle arti si presentarono davanti al palazzo del gonfaloniere e dei consoli per giurare e per ricevere dalle mani del capitano del Popolo, Raniero dei Mazzetti da Borgo Sansepolcro, il gonfalone della rispettiva arte¹. Il cancelliere comunale, ser Bartolo di maestro Pietro da Foligno, redasse il verbale. L'atto, riportato nei registri delle Riformanze, è oggi conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, una struttura che senza alcun dubbio rappresenta uno dei veri e propri riferimenti identitari della nostra città. Quello del 1326 è il primo documento che elenca tutte le arti allora esistenti in Gubbio e i rispettivi capitani. Si tratta dunque di un documento simbolo su queste corporazioni che tanta parte hanno avuto nella storia della comunità eugubina: storia politica, urbanistica, economica, sociale e religiosa. Senza dimenticare, inoltre, le particolari funzioni che alcune di esse dovevano svolgere in occasione di determinate ricorrenze religiose, anche in ottemperanza a quanto previsto dallo Statuto Vecchio del 1338. Ad esempio per le feste di Sant'Ubaldo, di San Giovanni Battista, del Beato Villano e di Maria Assunta. Le arti, gli artigiani, i professionisti costituivano il cosiddetto "Popolo", cioè quella istituzione politica e sociale che si affermò nella seconda metà del XIII secolo dando una svolta importante alla gestione della cosa pubblica fino ad allora tenuta saldamente in mano dal ceto magnatizio. Proprio partendo da lì, dalla nascita del "comune di Popolo", Gubbio raggiunse il suo massimo splendore, per esempio nella sua struttura urbanistica che fu completata nella prima metà del XIV secolo con la costruzione dei palazzi pubblici e della grande piazza che li unisce.

Il 27 dicembre 1326 furono presenti i capitani di sedici corporazioni eugubine così elencate: Giudici, Notai, Mercanti, Guarnellai, Lanaoli, Calzolari, Fabbri, Carpenteri, Sarti, Merciai, Maestri delle pietre e petraioli, Beccai, Vasai, Barbieri, Cartolai e Vetturali. Alcune di queste arti, attraverso aggiornamenti

statutari, rifondazioni ed adeguamenti alle normative succedutesi tra XIX e XXI secolo, sono sopravvissute e giunte fino a noi: Muratori, Calzolari, Falegnami, Fabbri e Sarti. Dalle arti cosiddette "maggiori", come quella dei giudici e notai, alle "minori", solo per definizione statutaria, come la maggior parte di esse. Non mancò da parte delle arti la costruzione di chiese, cappelle, altari e oratori propri con tutte le dotazioni ornamentali e di arredo. Queste Università avevano anche un proprio statuto, detto Breve. Alcuni

di essi esistono ancora, molti sono stati addirittura trascritti e studiati. Ultimo in ordine di tempo il Breve secentesco dei Falegnami meritevolmente restituito al pubblico godimento nel 2022, trascritto e disponibile on line nel sito della Biblioteca Comunale "Sperelliana" di Gubbio².

Tra le tante cose che si potrebbero dire su chi in settecento anni ha "fatto" la città, non solo in senso metaforico, mi piace ricordare la zona manifatturiera,

quasi "industriale", che caratterizzò per secoli i vicoli di San Giovanni, dove tanti artigiani hanno gestito le attività legate, per esempio, all'arte della lana e alla lavorazione del cuoio. Ambienti spesso difficili da frequentare per l'uso massiccio che si faceva di sostanze naturali dal forte odore, spesso insopportabile ma che con i materiali che lì si producevano hanno dato fama a Gubbio e pane alle loro

famiglie, senza dimenticare i mercanti che distribuivano i loro prodotti in tutta l'Italia centrale e ben oltre.

Penso che sia molto utile per la storia di Gubbio ricordare degnamente questo documento in occasione dei suoi settecento anni. C'è ancora un anno di tempo. Con l'aiuto e la collaborazione di tutti si può e si deve fare.



Buca per l'elemosina destinata alla costruzione della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami

Note

¹ Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Comunale, Riformanze, 1, 147r-v.

² <https://www.bibliotecasperelliana.it/wp-content/uploads/2025/04/Breve-dellArte-delli-Maestri-di-legname.pdf>

La strada bianca da Dehua a Gubbio L'apporto dei ceramisti locali

La strada bianca. Ceramiche da Dehua a Gubbio
Gubbio, Logge dei Tiratoi, fino al 31 gennaio 2026

di Cesare Coppari, Ettore A. Sannipoli

Il bianco è il colore della porcellana, così come il *kao-lin* rappresenta le ossa e il *pe-tun-tse* la carne di questo diafano impasto di terra e rocce, cotto ad alta temperatura. Lucido e liscio al tatto al pari della conchiglia della ciprea che, al tempo di Marco Polo, i veneziani chiamavano appunto "porcellana". Nome che continua a riecheggiare nelle lingue occidentali per indicare la ceramica cinese prodotta dalle dinastie Tang, Song, Ming e Qing, il cui bianco perfettamente uniforme e privo di impurità si impose come modello estetico da imitare anche in Europa, dando il via a un secolare processo di ricerca solo apparentemente conclusosi agli inizi del XVIII secolo, quando i tedeschi Ehrenfried W. Tschirnhaus e Johann F. Böttger scoprirono la composizione del prezioso materiale ceramico.

Una sfida tecnica

L'accoglimento e la diffusione della porcellana nella ceramica europea attraverso manifatture come quella di Meissen in Germania e poi di altre come la Real Fabbrica di Capodimonte in Italia ha contribuito ad arricchire un rapporto profondo, antico e ancora vivo, carico di significati tecnici, estetici e simbolici:

quello tra ceramica e colore bianco. Già nella maiolica, la terracotta coperta di smalto stannifero d'origine islamica, diffusasi nella penisola italiana soprattutto a partire dal XIII secolo, il colore bianco costituiva la base neutra o il fondo capace di esaltare le tinte vivaci dei disegni e delle decorazioni che vi venivano applicati. Colore bianco divenuto poi dominante nelle terraglie circolate nel conti-

nente europeo dal XVIII secolo, grazie a opifici come quello di Josiah Wedgwood, l'imprenditore della ceramica inglese che giunse a depredare gli indiani Cherokee delle loro terre ricche di caolino pur di soddisfare l'infatuazione della borghesia britannica per il candore tipico della porcellana, dopo che le Arti Manifatturiere e del Commercio proposero di vietare l'importazione di questo materiale in quanto bene di lusso.

Da qui la necessità di replicare l'artigianato cinese, ma anche le sue ricette. E non solo le ricette riguardanti la composizione della porcellana. Si trattava infatti di dosare le alte temperature necessarie ad ottenere la lucentezza e brillantezza di un colore la cui perfetta uniformità e purezza si sapeva da tempo dipendere dai difetti dell'argilla o dagli errori nella cottura, capaci di far virare il bianco verso toni grigiastri, crema o giallognoli, così lontani dall'avorio, talora rosato, traslucido, madreperlato, metallico, dalle venature paglierine simili al piumaggio dell'oca ma anche azzurrato del cosiddetto *blanc de Chine*, primo responsabile della propagazione della "malattia della porcellana" presso il



Xu Ruifeng, Due leoni portano fortuna, porcellana, h. cm 25 ca.



L. Angeloni, Bianco sacro, terracotta smaltata e lustrata, supporto ligneo, cm 30 x 47

pubblico europeo e non solo.

Un bianco che sappiamo già associato al lusso, ma che assume via via significati diversi a seconda dei contesti culturali e delle circostanze storiche.

Bianco è il colore di un incontro

La strada bianca è il titolo di un libro del ceramista inglese Edmund de Waal. Lo facciamo nostro per rappresentare il cammino, l'itinerario, la direzione di un percorso che si intende seguire o da cui si proviene, la rotta di una navigazione, insomma il viaggio. Per simboleggiare la relazione tra due culture lontane, tra due tradizioni ceramiche diverse come quelle di Dehua nel Fujian, con il suo bianco di Cina, e di Gubbio in Umbria, con la sua maiolica a lustro. E nel contempo potrebbe alludere alle auspicabili tappe successive per una mostra che intende seguire la Strada della Ceramica in Umbria. Presentare ceramiche bianche, da parte dei maestri eugubini, ha perciò un valore di accoglienza, rappresenta un tributo, un omaggio nei confronti dei colleghi cinesi, in



G. Monacelli, Centrotavola "kintsugi", maiolica riflessata, diam. cm 40

segno di amicizia e di ospitalità. Manufatti di bianco vestiti che comunque recano chiare le tracce della produzione autoctona: nei materiali e nelle tecniche, nelle fogge, nei decori anche policromi, talvolta nell'opposizione rappresentata dal nero dei bucheri al candore che "spegne in sé tutti i colori".

Già correlare la bianca porcellana e il nero bucheri significherebbe analizzare somiglianze e differenze tra due tipi di ceramica molto diversi per origine, tecnica, funzione e contesto storico, ma che possono comunque essere messi a confronto in modo interessante. Si tratta infatti di due apici della ceramica, ognuno nel proprio contesto: la prima sofisticata, globale e simbolo

di lusso; il secondo sobrio, arcaico, ma carico di valore culturale. Confrontarli tra loro, e nel contempo con altri materiali quali la maiolica o la terraglia, ci aiuta a riflettere su come la ceramica sia sempre stata sia arte che tecnologia, necessariamente intrecciata a valori culturali, religiosi e sociali.

Gli "artieri" eugubini che hanno presentato le loro opere in mostra sono:

Lucia Angeloni, Andrea Baffoni e Sabrina Cortoni, Raimondo Baffoni e Sabrina Matteucci, Katia Baldelli, Paolo Biagioli (anche con ceramiche di Bruno Ceccobelli, Oscar Piattella, Giuseppe Uncini e Walter Valentini realizzate nella sua bottega), Leonardo Fumanti, Marzia Fumanti, Giancarlo Grasselli, Gabriele Mengoni, Daniele Minelli, Giuliano Monacelli, Giulia Rampini (anche con un'opera di Alan Peascod realizzata nella sua bottega), Gabriele Tognoloni.

Bibliografia essenziale

La strada bianca. Ceramiche da Dehua a Gubbio. Catalogo opere, a cura di C. Coppari e E.A. Sannipoli, Gubbio 2025.

(Foto delle opere eugubine:

G. Benedetti/NEROPOSITIVO)



P. Biagioli, *L'alba* (part.: una delle tre lastre), maiolica, cm 60 x 30



G. Mengoni, Pannello con decoro "abborchiato", terraglia, cm 68 x 65



G. Grasselli, Bassorilievo *festone agreste*, maiolica, cm 49 x 17



R. Baffoni e S. Matteucci, Vaso, bucchero,
h. cm 15



L. Fumanti, *Vitalis*, terraglia smaltata, diam. cm 35



G. Tognoloni, *Figure*, maiolica,
h. cm 65, cm 55



A. Baffoni e S. Cortoni, Piatto a grottesche su
fondo nero, maiolica, diam. cm 36



Logo della mostra *La strada bianca. Ceramiche
da Dehua a Gubbio*



K. Baldelli, Piatto bianco su bianco, maiolica
"smalti e cristalli", diam. cm 30



G. Rampini, vasi della linea di arredo per la tavola
Metamorfosi, maiolica riflessata, ciascuno h. cm 40



M. Fumanti, Vaso con ornato floreale,
maiolica riflessata, h. cm 35

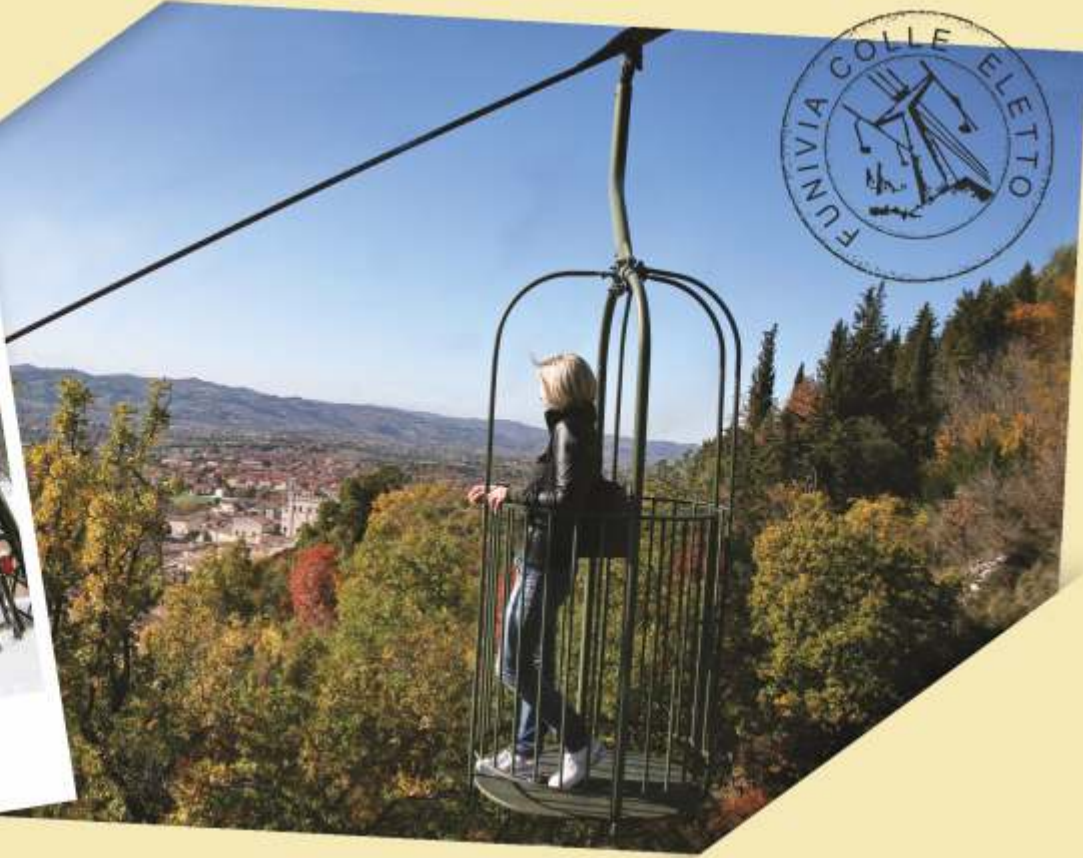


D. Minelli, *Tre sculture*, terraglia e terra nera,
h. cm 22, cm 35.5, cm 52

FUNIVIA
Colle Eletto

www.funiviagubbio.it

Buone Feste



*6 minuti per salire dal cuore di Gubbio
alla Basilica di Sant' Ubaldo
con vista mozzafiato sulla città e vivere l'emozione magica
di arrivare in cima
all'Albero di Natale più alto del mondo*

STAZIONE DI PARTENZA
via San Girolamo - info 075 927 38 81



“A battere il ginepro”

*La raccolta delle coccole di ginepro, un lavoro dimenticato del nostro territorio
Un racconto per testimonianze. Parte prima*

di Massimo Bei

Per lungo tempo, la raccolta delle coccole di ginepro è stata una delle attività stagionali caratteristiche e faticose della nostra collina. Ogni fine estate e fino all'autunno, le famiglie si dedicavano a questo lavoro, che univa tradizione, ingegno e resistenza fisica. Dalle bacche bluastre e profumate del ginepro dipendeva una piccola ma importante fonte di reddito per molte comunità rurali. Non esistono studi socio economici sull'argomento, ma le testimonianze orali, permettono di percepire che nel territorio di Gubbio si praticava una raccolta su larga scala da parte delle famiglie contadine che stanziavano nei poderi di alta collina che in genere erano meno produttivi e redditizi ed erano collocati ad altitudini dove vive la pianta del ginepro. Questa pratica, documentata sin dal XIX secolo e ricordata anche dal maestro **Piero Radicchi** in una sua piacevole poesia¹, è scomparsa intorno agli anni Ottanta del Novecento. La poesia: “Le scarpe de ginépre” del maestro Piero Radicchi è una pregevole metafora per raccontare che i soldi per l'acquisto delle scarpe erano ricavati con la raccolta e vendita delle coccole di ginepro. Quindi la fatica era finalizzata all'acquisto delle scarpe. Contestualmente Radicchi, racconta anche di come avveniva la raccolta e la mondatura delle bacche dagli aghi della pianta e anche da eventuali altre impurità. Con sapienza Radicchi espone anche la fatica dei raccoglitori e la miseria che c'era in quegli anni collocabili a prima della seconda guerra mondiale, ai tempi della sua giovinezza. Con i suoi amici prende la via del monte per cercare frutti spontanei e con grande stupore



Le coccole (“cicini”, “ciciarelli”, “cici”) di ginepro

incontra due persone intente a raccogliere il ginepro:

[...] vedelle zitte zitte, 'ndaffarate
'ntorno 'n ginépre a da' le sforbiciate
Taiàveno le brolle e le batténo
co' 'n bastoncino sopra ta 'nna balla

e j acini turchini ciarcadéeno
'nsiême a le fòje ch'armanéeno a galla;
pu alzàeno fòje e àcini a manciate
per potélli spulà co' le ventàte.

...
però da grandi tutti émo arpensàto
che i soldi pe' le scarpe éron patiti
E pensà' che l'arcòlta dei i cicini
de ginépre, per fabbricà i liquori
venia fatta per ben pochi quadrini
e abundàva de sténta e de sudori [...]

Mio padre Alois Ambrogi ritirava
il ginepro de tutta le zone
circoostante Gubbio.
Venivano alla bottega alcuni con
pochi chilogrammi altri con una
maggiore quantità.

(Beatrice Ambrogi)

Gli fa eco il racconto di Salvatore Angeloni collocato in tempi più vicini a noi: era comunque un'entrata extra che [...] veniva impiegata per spese “voluttuarie”: vestito o scarpe soprattutto per le figlie ragazze in occasione della Festa di Ferragosto a Burano o di quella del Carmine a S. Margherita.

Mia nonna Giovanna, ha comprato il “corredo” alle figlie con i soldi ricavati



dalla raccolta e vendita dei cici racconta Giampaolo Angeloni. La stessa Giovanna, è citata anche da un altro testimone, David Giovannelli: *Giovanna, con la sua famiglia, ha raccolto 12 quintali di bacche che rappresentarono la fonte di sostentamento della loro famiglia. Quando mi ha raccontato questa storia, ha concluso dicendo "cocco mio, detto così pare facile, ma sapessi quanto enno piccoli e quanto peseno poco"!*

A determinare la fine di questa attività, furono non solo il venir meno di una generazione abituata alla fatica dei lavori di montagna, ma anche le mutate condizioni commerciali che resero non più conveniente la raccolta e anche normative volte a tutelare le piante, infatti il

“Mia madre Clorinda, ha raccolto 4 quintali di cicini per comprare il comò per il suo matrimonio. Era il 1928. Ora la casa non è abitata, ma il comò è lì e voglio che rimanga per ricordare la fatica che ha fatto la mamma.”

(Dina Biccheri)

superavano dislivelli importanti per rastrellare con cura le preziose bacche, che poi venivano essiccate e vendute ai commercianti locali. Con l'arrivo delle strade forestali e dei primi mezzi motorizzati, l'attività conobbe un nuovo slancio, ma durò solo pochi decenni fino a quando anche questo antico mestiere si spense con lo spopolamento progressivo della montagna e per i motivi che abbiamo esposto.

Oggi restano i racconti, le memorie e l'aroma inconfondibile del ginepro a ricordare un capitolo di storia minore ma prezioso dell'economia montana, in cui ogni bacca rappresentava un piccolo frammento di vita e di fatica.

Nello sterminato territorio di Gubbio, ancora oggi, alla domanda se in passato venivano raccolte le coccole di ginepro, la risposta è sempre affermativa. Certo i ricordi vanno agli anni post 2a Guerra Mondiale e fino ai primi

“Mia suocera, Gina Petrini detta 'Mela' lo raccoglieva a San Bartolo e a Sant'Andrea del Calcinaro sopra Padule, lo raccontava con orgoglio, lo rivendeva al negozio de 'Bruno de Bornica' a Padule.”

(Anna Maria Dormicchi)

sovrasfruttamento e il mancato rispetto del ciclo della pianta, le cui bacche hanno una maturazione biennale, poteva portare alla vulnerabilità della specie. A tale proposito è molto interessante ricordare quanto accaduto nella provincia di Parma addirittura nel 1937², quando il prefetto di allora ha dovuto emanare delle norme approvate dal consiglio provinciale per regolare la raccolta che all'epoca era elemento significativo della bilancia commerciale della provincia parmense. Si parla di 400 tonnellate annue che i grossisti esportavano. Questa ingente raccolta viene definita: l'affare dannoso delle bacche di ginepro.

In un passato più lontano, i raccoglitori partivano a piedi o con muli e somari verso i boschi di ginepro,

“Per la vendita, a Santa Margherita, ci si rivolgeva o ad un venditore ambulante di prodotti alimentari, che passava con il mulo, con la formula dello scambio (tale “Daviddino” di Pontericcioli) oppure quasi sempre li ritirava “Didà” (i F.lli Ambrogio) che avevano la loro attività di commercio cereali in Via Cavour.”

(Salvatore Angeloni)

anni '80 del '900. Solo in pochi casi i racconti sono collocabili in anni precedenti il secondo conflitto mondiale. Ma è certo che questa prassi avveniva anche in epoche precedenti, facendo confronti con la vicina Città di Castello, con la Toscana e guardando anche gli almanacchi economici e commerciali di fine '800.

Molte le testimonianze orali, in tre casi abbiamo ricevuto racconti scritti molto significativi grazie alla gentilezza di Beatrice Ambrogio, Salvatore Angeloni e Giampaolo Angeloni e ci siamo anche avvalsi di informazioni reperite tramite il social facebook sul quale avevamo fatto un appello per eventuali racconti, che ci sono pervenuti sia in forma di commento ai post che tramite i messaggi.

Le testimonianze orali che abbiamo raccolto sono numerose e per la gran parte assumono sempre la medesima trama narrativa.

Questa ricerca vuole essere un contributo per



Pianta di ginepro sul Monte Loreto, sullo sfondo le colline di Santa Margherita di Burano, e i monti Acuto e Catria



non disperdere la memoria di un'attività che, nel secolo scorso, coinvolse molti eugubini e che in alcuni momenti assunse un ruolo fondamentale, permettendo a molte famiglie di migliorare le condizioni economiche: i soldi dopo la guerra non c'erano, e alla fine degli anni

“Raccoglievamo il ginepro a Pieve d'Agnano, vendevamo i cicini a Renzo de Buzzo (Lorenzo Santini) di Camporeggiano.”

(Ida Rossi)



Ginepri del Monte Loreto

'50 ed inizi anni '60 con la raccolta dei cici abbiamo tolto la miseria da casa!

Un primo passo verso il recupero di una storia quasi dimenticata, in attesa che nuove testimonianze e documenti possano restituirle pienamente il posto che merita nella memoria collettiva.

Grazie a: Giampaolo Angeloni, Salvatore Angeloni, Beatrice Ambrogi, Cinzia Cambiotti, Fabrizio Cece, Ettore A. Sannipoli.

Note

¹ P.Radicchi: *Le scarpe de ginepre*, tratto da "Nostalgia de Quartiere", Gubbio, 1981

² <https://www.igiornidiparma.it/20-7-1937-laffare-dannoso-delle-bacche-di-ginepro/>

photostudio
Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it



*Ristorante
Il Lepre*

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.

Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)

tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com



www.laveracresciadigubbio.net





SOPRA IL MURO

COOPERATIVA SOCIALE



CERTIFICATI N°
543 ISO 9001
544 ISO 14001
545 ISO 45001

SIA
Società Italiana d'Arboricoltura - a.s.d.a.s.

Sede Legale
BASTIA UMBRA
Via Madonna di Campagna, 115



UNITÀ LOCALE

GUALDO TADINO Loc. San Lazzaro, 11

Il nostro personale formato presso
LA SCUOLA DI AGRARIA DEL PARCO DI MONZA
esegue interventi di:

**PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE
DI AREE VERDI PRIVATE E PUBBLICHE**

**ABBATTIMENTI E POTATURE SIA CON PIATTAFORME AEREE
CHE IN TREE CLIMBING
"TECNICA DI POTATURA E ABBATTIMENTO IN ARRAMPICATA"**

**VALUTAZIONE STABILITÀ DEGLI ALBERI "VTA"
VISIVA E STRUMENTALE**

IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

INGEGNERIA NATURALISTICA

VERDE PENSILE

RECINZIONI TRADIZIONALI

PRATO PRONTO EFFETTO

ALLESTIMENTI PER EVENTI E MANIFESTAZIONI

I nostri tecnici ed operatori specializzati
saranno a vostra disposizione
per sopralluoghi e preventivi **GRATUITI**

INFO

Ufficio: 075.9142613
rosalba.milo@soprailmuro.it
Rosalba: 347 5720799



TOCCA GLI ALBERI - "TOUCH TREES"

Alex Shigo

Marianna Brunetti

Congratulazioni vivissime alla nostra collaboratrice dello scorso Servizio Civile, Marianna Brunetti, che mentre era in servizio qua da noi, ha conseguito la Laurea magistrale a ciclo unico in **Architettura** presso l'Università degli studi di Firenze, discutendo la tesi: "Innesto nell'antico. Progetto di un mercato botanico nell'ex mattatoio Comunale a Gubbio", relatore prof. Gabriele Bartocci. Alla neo Architetto auguriamo la massima ispirazione e l'energia costante per realizzare quanto ha nei suoi progetti di vita professionale.



Benedetta Farneti

Grande soddisfazione in casa Farneti. Il Maggio esprime sincere felicitazioni al consigliere storico Riccardo Farneti e a Roberta per il raggiungimento della Laurea magistrale della figlia Benedetta, in **Farmacia e Biotecnologie** discutendo la tesi: "Utilizzo del pannello comprehensive genomic profiling per la caratterizzazione molecolare dei carcinomi ovarici di alto grado", relatore prof. Aldo de Biase. L'augurio nostro è quello di realizzarsi in questo campo professionale con soddisfazione e spirito di conquista.



Antica Cappelleria Bocci

L'eleganza nel particolare

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887



arenatogubbio@email.com



maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reperto Macelleria
con carni locali



Reperto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno



Reperto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Ricordo di Luigi Leonardi

Già consigliere comunale, attivo nel Movimento Studenti con don Angelo e appassionato santantoniano

Lo vedevi arrivare da su, da capo al Corso. Un passo lento dietro l'altro, indossando una polo verde bottiglia e l'espressione seria di chi arriva con una domanda in tasca.

Subito un sorriso: "Allora, 'sto Gubbiaccio!?"

C'è aria di nuovi inizi e non riguardano solo la stagione sportiva. La fine dell'estate è un po' il vero capodanno.

Anche la scorsa estate Luigi è arrivato col solito passo lento e il solito sorriso, quello dal quale a volte pendeva un sigaro spento. Stavolta, lo sguardo assorto di chi arriva non con una ma con tante domande, talmente tante che non si riesce a metterle in fila e pronunciarle ad alta voce.

Questa è soltanto una delle immagini che conservo di Luigi Leonardi e la custodisco con affetto insieme ai tanti discorsi, alle chiacchierate, alle battute, al garbo col quale affrontava qualsiasi argomento. Un conversare pacato e gentile, come era tutta la sua persona.

Ti cercheremo fra le fila dei cantori del Miserere.

"Non vedo Luigi".

"C'è, c'è".

Ci mancherai tanto, Luigi.

Alessia Fiorelli



Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

AUTOCARROZZERIA
BEI G. & C.

SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709



MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com



CEMENTERIE
ALDO
BARBETTI



LOGICAL



SELICIA

BUONE
FESTE

per un sereno Natale
E FELICE ANNO NUOVO

SEASON'S GREETINGS